Diaconi S. Lorenzo 26 ottobre 2018

*Vangelo secondo Luca (12,54-59)*

È una gioia celebrare in questa Basilica che a mio parere è la più bella tra tutte le Basiliche paleocristiane di Roma, inoltre è una Basilica che ha un significato particolare per tutti i diaconi e non solo quelli di Roma ma del mondo. Qui infatti si conservano le memorie e le reliquie di san Lorenzo ma anche le reliquie di santo Stefano e di san Giustino sepolti insieme a lui in questa Chiesa. Cominciamo, dunque da subito, con il raccomandarci alla loro intercessione per questa sera e per questo anno al quale diamo inizio con la celebrazione della Messa.

Abbiamo ascoltato l’aspro rimprovero che Gesù muove ai farisei chiamandoli ipocriti, gente dall’aspetto devoto e dal cuore doppio. Ma il testo riflette la situazione della comunità di Luca, adagiata nelle abitudini quotidiane e non più animata dal desiderio che il Regno si espanda. È una comunità rassegnata e ripiegata su sé stessa. La prudenza che invoca a giustificazione della propria inerzia in realtà viene dalla sfiducia: la relazione con il Signore si è ridotta a una sterile ritualità, l’ascolto della Parola è divenuto distratto. Nella comunità si è fatta strada l’idea che Dio dirige la storia secondo i suoi misteriosi disegni, e conta ben poco l’opera dell’uomo.

Gesù contesta ai suoi ascoltatori proprio questa visione delle cose e li richiama alla realtà concreta, quella che sta sotto i loro occhi ed è opera loro o conseguenza diretta delle loro scelte, così come la realtà della natura, che essi hanno imparato a conoscere per calcolare il loro interesse: «*Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, ... E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo” …. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?*».

Ebbene, questa è la sfida che viene posta a noi oggi: valutare questo tempo – che è tessuto con la trama e l’ordito - che è opera degli uomini e nel quale tuttavia il Signore chiama alla salvezza.

La nostra generazione è tentata dal pessimismo e rischia di lasciarsi travolgere dalle molte preoccupazioni che incombono sulla vita quotidiana. L’impegno per il Vangelo appare in certi momenti come il nobile svago di persone che non hanno problemi e dispongono di tempo da dedicare a discussioni accademiche su cose spirituali.

Ma il richiamo del Signore è forte e urgente: dalla diffusione del Regno di Dio nel mondo dipendono la giustizia, la pace, la salvezza e, più modestamente, la qualità della vita, il tenore delle relazioni, il senso della fatica e del dolore così come la serenità che ognuno spera. Perché il Vangelo non è un di più per colorare la vita delle persone che non hanno preoccupazioni o l’anestetico alla disperazione. Il Vangelo è un modo, anzi il solo modo per costruire una storia che non sia effimera e per modellare il tempo e la cultura a immagine del Signore.

Dio non è l’artefice indiscusso degli eventi lieti o tristi che attraversano la storia. È l’uomo il soggetto al quale Dio ha affidato le sorti proprie e del mondo fin da quando ha detto ai Progenitori «*moltiplicatevi e* *dominate la terra*».

Dio cammina con gli uomini come fa un Padre con il bambino che impara a camminare: lo sostiene, cerca di evitarne le cadute e lo rialza. E alla fine gli prepara comunque l’accesso alla vita per la quale lo ha creato. Ma l’uomo rimane il responsabile ultimo del proprio destino e della promozione della vita del suo prossimo in pienezza.

Il tempo che ci è dato – sia un istante che la vita intera – è per stabilire relazioni da fratelli e amici e per confortarsi reciprocamente lungo il cammino, a volte difficile, ma certo, verso la casa dove il Padre ci attende. Il tempo è il “luogo” in cui tessere comunione di vita e di impegno per allargare i confini della famiglia di Dio; nella comunione dei fratelli si svela il senso delle cose e della vita che rimane nascosto e spesso oscurato dietro la cortina di una cronaca quotidiana che così spesso propone desolazione e miseria.

Siamo a poche centinaia di metri dal luogo nel quale si è consumato il dramma di cui i media stanno parlando in questi giorni. In esso dovremmo sapere ascoltare il pianto di Dio su un’umanità che la cultura odierna ha reso orfana e sbandata. Dovremmo avvertire l’urgenza di dare una risposta. Di fronte a un simile dramma non posso non riconoscere la mano di Dio nell’ansia e nell’impegno di don Giovanni Carpentieri, che si è rivolto con fiducia alla famiglia del Diaconato per chiedere collaborazione.

Gesù ci raggiunge con l’appello urgente alla conversione. Che non consiste nel pregare di più, ma è l’assunzione di scelte e di atteggiamenti concreti mossi da un’incontenibile compassione. Bisogna imparare a comprendere le cose e gli eventi come manifestazione del mistero del dolore e della bontà del Signore. Noi stessi dobbiamo accogliere l’invito a diventare segno della sua presenza amorosa assumendo in modo sempre più convinto il servizio che la Chiesa ci affida per consolare i fratelli.

La nostra Chiesa Diocesana ha avviato un cammino che la terrà impegnata per sette anni. L’orizzonte è segnato dal grande giubileo del 2025. Siamo stati chiamati a rinnovare noi stessi e ad aprire nuove vie al Vangelo. A noi qui riuniti questa sera è chiesto di impegnarci secondo la condizione, ossia il servizio peculiare, che occupiamo nella Chiesa di Roma, in comunione piena con le Comunità che siamo stati inviati a servire.

Qui vorrei sottolineare che ogni servizio reso con vera carità dà un volto al Signore che è grande nell’amore. Con l’aiuto di don Dario Vitali, che ci ha promesso di mettere presto a nostra disposizione la sua ricerca sul Diaconato a Roma, ci proponiamo di approfondire il ministero del Diacono e di radicarlo nella vita diocesana restando attenti alle indicazioni che il Santo Padre vorrà darci.

Intanto vogliamo riprendere chiara coscienza che vi è una diaconia consacrata con l’imposizione delle mani, la quale nella Comunità rende visibile Cristo che si china a lavare i piedi dei fratelli che, toccati dall’amore, diventeranno messaggeri di lieti annunci.

E vi è una diaconia più ampia, che prende l’aspetto della maternità della Chiesa e coinvolge tutti, ma trova un’espressione di singolare intensità nelle donne che, chiamate alla maternità nella loro carne, accolgono la missione di Maria aprendosi a una maternità più vasta, rivolta a tutti e tesa a rigenerare mediante l’accoglienza generosa.

(Stiamo pensando seriamente a un percorso di formazione specifica per le spose dei Diaconi perché possano vivere anch’esse il servizio nella Chiesa e alla Chiesa con le peculiarità e la ricchezza che il Signore ha voluto porre nel cuore delle donne e specialmente in quelle che ha chiamato a essere spose e madri).

Siamo all’inizio di un nuovo anno, che porta con sé delle novità che richiedono la nostra apertura d’animo e la disponibilità ad intraprendere cammini nuovi per concorrere a quel processo di crescita nel quale la nostra Diocesi è impegnata.

I Diaconi formati, così come gli aspiranti, sono caldamente invitati a prendere parte attiva al lavoro e alle iniziative che verranno promossi dalle Parrocchie, dalle Prefetture e dai Settori, dove sarà proposta la preghiera, la riflessione lo scambio e l’impegno per rispondere in maniera personale e puntuale alla domanda che scandirà tutto il cammino di quest’anno: «*Dove sei?*».

È la domanda che Dio rivolge ad Adamo e continua a rivolgere a ognuno. È il grido di un Padre che cerca le sue creature. Ci è chiesto di rispondere partendo dalla memoria di ciò che il Signore ha fatto con noi e per noi e poi riprendere il cammino con la disponibilità a una conversione che non è solamente e in primo luogo una conversione morale – per grazia di Dio siamo persone che, pur con tante reticenze, tuttavia sono decise a servire il Signore -. La conversione che ci viene richiesta è far vivere quello che di nuovo e di bello è già presente in noi e nelle nostre comunità e attende di manifestarsi attraverso il genio e la generosità che dobbiamo saper stimolare gli uni negli altri. Ci viene chiesto infine una disponibilità alla fiducia: il nostro Vescovo Francesco e il suo Vicario Angelo indicheranno di volta in volta la via da seguire e i passi da compiere.

Anche il cammino di formazione del Diaconato si va indirizzando verso una linea nella quale il servizio al Signore che vive negli ultimi sia più marcato e diventi l’anima della formazione in una circolarità nella quale il servizio stimola la preghiera e la preghiera rimanda al servizio. Perché il diacono infatti è il diretto collaboratore del Vescovo nel servizio della carità.

Nel vangelo il Signore ci invita a guardare alla realtà. Cominciamo con quella che ci riguarda: non lasciamoci sviare dai difetti, ma sappiamo piuttosto vedere i carismi: sono la risposta che il Signore dà ai nuovi bisogni e, riconoscendoli, potremo anche comprendere verso quali orizzonti il Signore indirizza il nostro cammino.

Abbiamo bisogno di aumentare la nostra disponibilità e apertura e dobbiamo anche saperci rinnovare individuando tra i fratelli coloro ai quali il Signore ha dato le capacità per il servizio alla Comunità del Diaconato. Forze nuove, nuove sensibilità, visioni diverse saranno ricchezza per tutti.

A settembre è sta avviata un’esperienza desiderata da molto tempo. Nella Parrocchia di S. Stanislao è iniziata una presenza permanente dei Diaconi e tutti ci auguriamo che essa, attenta a non diventare una parrocchia affidata a un Diacono, possa presto assumere l’aspetto di una vera Diaconia; possa essere insomma quella “cosa nuova”, quella “epifania della Carità di Cristo” di cui la Chiesa di Roma ha bisogno. Con il concorso di tutti e se manterremo sinceramente aperto il nostro cuore il Signore certamente ci darà la gioia di vedere realizzato questo sogno.

Ai nuovi Aspiranti al diaconato il benvenuto più cordiale. Ai fratelli che sono ormai prossimi all’Ordinazione l’augurio più vivo accompagnato dalla nostra preghiera.